



CREDITO & MEZZOGIORNO

Numero Otto Anno V
Settembre 2013

*Periodico di informazioni, analisi e
notizie a cura del Dipartimento
Mezzogiorno della FISAC/CGIL*



Il Contratto e lo Sciopero

Anche in questa sede è sicuramente opportuno ricordare il momento tipico che vive la categoria con la disdetta di ABI del nostro CCNL, esercitata ben prima di quanto previsto, come chiara volontà di aprire un tempo di ostilità verso il sindacato e i lavoratori/trici che davvero non ha precedenti, nemmeno nella stagione dell'attacco all'Area contrattuale degli anni Novanta. Mossa giustificata, per ABI, dallo stato di pre-crisi dell'intero mondo del credito (ma con grandi dichiarazioni di solidità del sistema) senza però che le enormi responsabilità dei banchieri e del loro management, del tutto inattendibili ormai e molte volte con interessi tra essi stessi incestuosamente mischiati (e ciò nonostante destinatari ancora di retribuzioni e bonus francamente scandalosi), vengano minimamente premesse a un programma che prevede lacrime e sangue solo per gli addetti con un reddito per così dire normale e anzi sempre più in discesa. Il tutto condito da un'arroganza che non si spiega se non come sintomo della debolezza di chi si sa screditato, e pur di colpire il sindacato, non vuole capire come in un tempo di crisi epocale l'eventuale riorganizzazione e il ripensamento di un settore non vanno certo avviati con atti unilaterali e con la messa in discussione dell'occupazione nell'ordine delle decine di migliaia di posti di lavoro. L'O.d.g. del nostro direttivo tenuto a Roma il 25 e 26 settembre scorso, che pubblichiamo più sotto, può ben rappresentare la sintesi

Il ruolo del credito bancario e dei fondi strutturali per una crescita omogenea ed equa

Le recenti pubblicazione della Banca di Italia sull'andamento delle economie delle regioni italiane (Economie Regionali – giugno 2013) confermano che **la contrazione del PIL** in Italia negli ultimi anni è stata generalizzata a tutte le aree del nostro paese ma con intensità diversa. Come evidenziato già nei numeri scorsi di questo giornale **la crisi ha accentuato il divario tra Centro Nord e Mezzogiorno** con quest'ultimo che è stato caratterizzato da un tasso di **decrescita del PIL** molto più elevato ed un reddito procapite pari al **57% di quello medio del Centro Nord**. **La contrazione degli occupati** nel Mezzogiorno prosegue, di conseguenza, ad un ritmo molto più elevato del Centro-Nord, specie nella **componente giovanile**. Le cause del differente andamento della produzione tra le due macroaree italiane sono numerose ma qui ci interessa soprattutto ribadire il peso di **due fattori fondamentali** nell'allontanare la dinamica del PIL meridionale da sentieri di sviluppo analoghi a quelli delle regioni centrosettentrionali: **la maggiore rigidità dell'offerta di credito bancario**, attraverso tassi di interesse più alti e la richiesta di garanzie integrative, e **l'inefficienza nell'utilizzo dei fondi strutturali europei**, con una capacità di spesa delle regioni meridionali molto inferiore alle media italiana e della UE.

L'andamento della produzione e dell'occupazione: nel 2012 la contrazione del PIL (2,4 per cento in termini reali) è stata comune a tutte le aree del Paese, ma più intensa nel Mezzogiorno. **Secondo i dati Istat il PIL si sarebbe contratto nel Mezzogiorno del -2,8% contro il -2,2% del Centro Nord**. Secondo le stime di **Prometeia** –le uniche a fornire al momento una disaggregazione delle componenti della domanda per le quattro macroaree– **il calo più accentuato del Mezzogiorno** riguarderebbe tutte le componenti della **domanda interna**. Sulla base degli ultimi conti regionali dell'Istat, il prodotto interno lordo nel 2012 risulterebbe più basso del 4,8 per cento nel Nord Ovest, del 7,0 nel Nord Est, del 6,5 al Centro e del 9,4 nel Mezzogiorno rispetto al picco del 2007.

Nell'ultimo triennio **la dinamica della produzione**, relativamente più debole nel Mezzogiorno, ha accentuato **il divario** nel PIL pro capite fra le due aree geografiche; il **reddito procapite**, dopo aver raggiunto (dopo 15 anni di crescita!) nel 2009 il livello del 58,5% di quello medio del Centro Nord, **è sceso in soli tre anni al 57,5%**.

Per effetto della contrazione del PIL, nel 2012 **gli occupati del Mezzogiorno** sono diminuiti ad un ritmo più accentuato rispetto alle altre aree del paese (**-0,6% nel Mezzogiorno; - 0,3% nel Cento-Nord**). Nel primo trimestre 2013 la tendenza si è **accentuata**: il calo del numero di occupati nel Sud Italia è aumentato ad una velocità maggiore che nel resto d'Italia (**la contrazione degli occupati al Sud è stata -2,7% al Sud e -1,5% al Centro-Nord**). Per effetto delle diverse tendenze il **tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno** a marzo 2013 è schizzato **al 19%** (era il 10% nel 2006) molto più elevato rispetto alle altre macroaree italiane (10% al Centro, 8% Nord Ovest e 7% Nord Est). Nello specifico **la riduzione dell'occupazione** nel Mezzogiorno ha riguardato esclusivamente **la componente maschile italiana**, specie giovanile (sotto i 35 anni) impiegata con contratti a tempo indeterminato. All'opposto **l'occupazione femminile e straniera** impiegata con contratti **a tempo determinato** è cresciuta in maniera sensibile.

Il calo dell'occupazione si è concentrato, inoltre, tra i lavoratori in possesso **del solo diploma di scuola superiore** mentre l'occupazione di lavoratori **in possesso di laurea** è cresciuto leggermente.

Tali dinamiche sono in parte spiegate dalla **maggiore concentrazione maschile nei comparti del pubblico impiego, delle costruzioni ed industriali** che hanno patito un ulteriore calo produttivo nell'ultimo anno **a fronte di una relativa maggiore presenza femminile nei servizi**, specie nella componente straniera maggiormente concentrata nei settori dei servizi **alla persona**. Rispetto alle altre zone del paese dove la contrazione dell'occupazione è dovuta al calo delle assunzioni, nel **Mezzogiorno la contrazione degli occupati** è imputabile all'intenso aumento delle **cessazioni**.

(segue a pag. 3)

ineludibile delle cose per noi da fare, compresa ovviamente quella di far riuscire lo sciopero del 31 ottobre prossimo, probabilmente il primo di una vertenza dura e lunga da condurre in porto da parte nostra nell'interesse dei lavoratori/trici assumendo interamente il loro punto di vista, senza tentennamenti. Qui giova per ultimo sottolineare con grande forza come una prevalenza delle posizioni di ABI, oltre a disarticolare irrimediabilmente il contratto nazionale e a ridurre intollerabilmente l'occupazione e il reddito dei lavoratori/trici, sarebbe per il Mezzogiorno - già colpito dalla perdita di centri decisionali creditizi e da una desertificazione bancaria che lo rende ancora più debole - la certificazione di un impoverimento strutturale che sembra non toccare mai il fondo.



**La redazione di
"Credito & Mezzogiorno":**

M. Viscione, C. De Biase,

F. Artista,

M. Cervone,

R. Corrado, M. Corbani, B. Cosenza,

M. Gentile, S. Pagano, G. Patera,

F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi

la nostra e-mail è:

mezzogiorno@fisac.it

Questo numero di *Credito & Mezzogiorno* va in stampa alle ore 15 del 28 settembre 2013

IL CREDITO BANCARIO IN ABRUZZO NEL I TRIMESTRE 2013 ¹

Ancora una volta va male, molto male. L'Abruzzo ha registrato per l'anno 2012 una recessione sul PIL (dati Svimez) del 3,6% contro il 2,4% italiano; risultato che pone l'Abruzzo al quart'ultimo posto della graduatoria nazionale. Ma la situazione, purtroppo, peggiora ancora. Nel I trimestre 2013 in regione la restrizione creditizia continua ad essere negativa. Il credito ha avuto un decremento pari a 306 milioni di euro; tale dato rappresenta **il peggior valore registrato negli ultimi dieci anni**.

La flessione presenta le seguenti caratteristiche:

- si distribuisce per 254 mln di Euro alle imprese e per 52 mln di Euro alle famiglie consumatrici e penalizza in generale tutta l'economia regionale;
- si manifesta pesantemente in tutte e quattro le province (L'Aquila -73, Teramo -76, Pescara -65 e Chieti -92) ;
- colpisce tutti i settori (l'industria -115, l'edilizia -58, i servizi -60 e le famiglie produttrici -17) ;
- per gli acquisti diversi dall'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici si verifica una restrizione di 125 milioni di euro.

Nella regione, nel I trimestre 2013, il minor credito erogato dalle piccole banche è stato, per la prima volta, peggiore di quello medio italiano nel periodo che va dal 2010 al 2013. Sicuramente le vicende che hanno interessato la Carispaq, la BLS, che sono state di recente incorporate nella BPER, e la banca Tercas, che è commissariata, hanno determinato una ricaduta immediata sul credit-crunch. Da sempre le piccole banche abruzzesi hanno avuto un ruolo fondamentale per l'economia locale e questa repentina riduzione di credito aggrava notevolmente la crisi dell'impresa nella regione.

Inoltre sulle operazioni a revoca, che il sistema bancario abruzzese ha eseguito nel trimestre, il tasso applicato medio è stato dell'8,62% a fronte del 6,88% nazionale con un differenziale di 1,74 punti percentuali. Il dato positivo è quello delle sofferenze, che hanno registrato un incremento di *solo* 9 milioni di euro. La crescita percentuale è stata dello 0,34%, valore di gran lunga inferiore a quello medio italiano che ha segnato un incremento del 3,46% e tale dato, sicuramente, può essere considerato di natura momentanea. Infatti il rapporto tra le sofferenze ed il credito erogato in Abruzzo ha comunque raggiunto quota 10,45% a fronte del 7,68% nazionale, segnando un differenziale di ben 2,77 punti percentuali. Confrontando il dato con il I trimestre 2012 (2,06 punti percentuali), la differenza è sempre molto elevata nonostante la bassa crescita (momentanea) delle sofferenze.

Cresce poco il risparmio in regione: i depositi e il risparmio postale hanno registrato una crescita di 151 milioni di euro che in valore percentuale segnano una piccola crescita (0,62%), un valore molto basso rispetto al consistente incremento nazionale (3,59%).

Tutto delinea una situazione di grande preoccupazione. Infatti se alla fase recessiva si aggiunge una continua restrizione creditizia all'economia abruzzese, e in particolare alle 124.000 micro-imprese che impiegano il 52% degli occupati, il quadro è veramente incerto. Ci sono molte responsabilità e la politica regionale e nazionale non aiutano ad affrontare il futuro: lavoriamo perché non sia troppo tardi.

¹ I dati numerici riportati in questo lavoro sono espressi in milioni di Euro e sono stati prelevati dai Bollettini Statistici pubblicati dalla Banca D'Italia; dalla Base Informativa Pubblica (BIP) della Banca d'Italia. Il credito bancario analizzato in questo lavoro è formato dal credito erogato alle società non finanziarie, alle famiglie produttrici e alle famiglie consumatrici

Il ruolo del credito bancario e dei fondi strutturali per una crescita omogenea ed equa

La perdita di posti di lavoro da parte dei capofamiglia hanno spinto molti componenti delle famiglie ad attivarsi per la ricerca di una nuova occupazione: l'offerta di lavoro è difatti aumentata in tutto il paese ma in misura maggiore nel Mezzogiorno (+3,7% nel 2012 contro l'1,7% nelle regioni del Centro Nord). La quota di popolazione attiva è aumentata al 53% riducendo il divario con Centro Nord dove il 70% della popolazione era occupata o cercava un lavoro. L'aumento della occupazione femminile e delle donne alla ricerca di un'occupazione nel Mezzogiorno è conseguenza della necessità di ricercare un reddito in famiglie nelle quale un componente, spesso il capofamiglia, ha perso il proprio lavoro.

Mentre il numero di occupati sopra i 55 anni è cresciuto nel 2012 soprattutto per effetto della riforma pensionistica che ha innalzato l'età pensionabile, il tasso di disoccupazione tra i giovani (età compresa tra i 15 e 29 anni) è aumentato al livello record del 37% , più del doppio del tasso registrato al Nord (17%) e molto più elevato del tasso di disoccupazione giovanile delle regioni centrali (24%).

Il credit crunch nel Mezzogiorno: nel 2012 ed anche nel primo trimestre del 2013 lo stock di prestiti bancari si è contratto. Nelle regioni meridionali la dinamica recessiva è stata più intensa che nel resto del paese: la variazione su base annua nelle regioni meridionali è stata -1,4% nel dicembre 2012 (Centro: 1,2%, Nord-est: 0,1% e Nord-Ovest: -1,1%) e -1,6% nel primo trimestre 2013 (-1,6% vs -1,2% del Centro-Nord).

Oltre alla riduzione della domanda soprattutto da parte delle famiglie, la contrazione del credito bancario è dovuta all'irrigidimento dell'offerta da parte delle banche, a causa del maggior deterioramento della qualità del credito. Al riguardo, nel Mezzogiorno il flusso di nuove sofferenze e di crediti deteriorati nel corso del 2012 e nel primo trimestre del 2013 è stato è più elevato rispetto al resto del paese. E' interessante notare come l'accresciuto ritmo delle nuove sofferenze sia imputabile esclusivamente al progressivo deterioramento dei prestiti alle imprese mentre per i prestiti alle famiglie il flusso di nuove sofferenze si mantiene stabile. Invece, per entrambe le tipologie di prestiti, i flussi di nuove partite anomale sono progressivamente cresciuti fino al primo trimestre 2013.

La contrazione dell'offerta di prestiti è stata intensa per le banche di maggiori dimensioni: i prestiti dei primi cinque gruppi bancari nelle regioni meridionali sono diminuiti del -2,2% laddove la contrazione nel Centro-Nord è stata del -1,2%. Tuttavia, l'andamento dei prestiti delle banche medio-piccole è stata ancora più penalizzante per le regioni meridionali: all'espansione del credito nelle regioni centrali ed alla sostanziale stazionarietà nel Nord est si è contrapposta la riduzione nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno. Secondo le indagini sulla domanda ed offerta di credito (Regional Bank Lending Survey) nel secondo semestre 2012 le condizioni di offerta sui prestiti alle imprese non si sono allentate. Le politiche di erogazione dei prestiti rimangono selettive in tutte le aree del paese ma in misura più marcata per le piccole imprese operanti nelle regioni meridionali e del Nord-ovest attraverso i tassi di interesse richiesti dagli intermediari e, in particolare per le banche di minori dimensioni, con la richiesta di maggiori garanzie. Anche nella concessione dei mutui alle famiglie, le banche, specie quelle di minori dimensioni, hanno mantenuto un'intensa selettività attraverso l'aumento degli spread sui tassi principalmente a causa dei timori concernenti le prospettive di mercato degli immobili residenziali.

I tassi di interesse sono scesi in tutte le aree del paese ma il differenziale tra Centro-Nord e Mezzogiorno continua ad ampliarsi. Per i prestiti alle imprese, il differenziale è cresciuto dall' 1,6% del dicembre 2011 a 1,7% del dicembre 2012.

La bassa quota di spesa dei fondi strutturali europei: Il 2012 è stato il sesto anno per l'attuazione del ciclo di programmazione annuale comunitaria 2007-2013. La dotazione dei fondi europei, erogati dal Fondo di Sviluppo Europeo (che finanzia progetti per favorire l'aumento dell'occupazione) e dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (che finanzia investimenti infrastrutturali) è stato ridotto a 50.2 miliardi di euro dopo che il co-finanziamento nazionale (9,9 miliardi di euro) è stato utilizzato per finanziare gli interventi stabiliti dal Piano di azione per la coesione. Per accelerare la spesa dei fondi, principale problema nell'utilizzo dei fondi strutturali, in Italia sono state adottate attraverso il Piano di azione per la coesione varie procedure (selezione dei programmi a maggiore probabilità di esecuzione, fissazione di target intermedi, potenziamento delle funzioni di indirizzo, controllo e valutazione delle amministrazioni centrali, riduzione della misura del cofinanziamento nazionale, etc) che hanno portato nel 2012 ad un aumento della percentuale di utilizzo dei fondi che ha raggiunto il 37% delle risorse disponibili quando alla fine del 2011 tale percentuale era appena il 22%. Nonostante ciò l'Italia rimane uno dei paesi con maggiore difficoltà di attuazione: la percentuale di utilizzo è la più bassa dopo quella della Romania. In particolare va sottolineata, purtroppo, l'inefficienza delle regioni meridionali (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) nell'utilizzo dei fondi. In tali regioni la quota di spesa certificata a dicembre 2012 era il 25% contro il 45% delle altre regioni italiane. Si tratta di un divario territoriale che non trova riscontro in altri paesi europei.

La conclusione è obbligata: i dati, che la letteratura economica fornisce affrontando con frequenza il tema del divario tra Mezzogiorno e Centro Nord, mostrano che i due fattori da rimuovere per ridurre l'allargamento della 'forbice' sono la maggiore onerosità e rigidità del credito bancario e l'inefficienza della gestione dei fondi strutturali. Intervenire con attenzione ed intelligenza costituisce una via senza alternative e tra l'altro free-cost per il settore pubblico per garantire in tempi brevi una ripresa del PIL che sia omogeneamente diffusa e quindi più equa a livello territoriale e sociale. Gli attori politici e sociali ad ogni livello, compresi i corpi intermedi quali la nostra Confederazione e la Fisac, dovrebbero unificare le volontà e gli sforzi mirando a una inversione di tendenza reale su questi temi. In mancanza, ogni dichiarazione di consapevolezza circa l'enorme rilevanza del problema dei ritardi strutturali di una parte del Paese rimane un esercizio inutile e solo inutilmente fastidioso.

Ordine del giorno del Direttivo Nazionale del 25 e 26 settembre 2013, approvato all'unanimità con un astenuto.

Il Direttivo Nazionale della Fisac-Cgil, riunitosi a Roma il 25 e 26 settembre 2013, ritiene inaccettabile e provocatorio il comportamento dei banchieri che, per un verso, continuano a mostrare l'incapacità di elaborare strategie di rilancio del settore, a sostegno dell'economia reale e del Paese nell'attuale crisi, per l'altro, vogliono scaricare il peso delle difficoltà esistenti sui lavoratori e sulla fiscalità generale.

Il CDN giudica che l'attuale management non sia solo strapagato, ma anche inadeguato alla fase, considerate le crisi aziendali in atto, il livello dei crediti deteriorati (che superano l'ammontare complessivo del patrimonio del sistema e costituiscono oltre il 12% degli impieghi), la scarsità di accantonamenti a copertura e le gravi carenze nella valutazione e gestione dei rischi, che Banca d'Italia ha evidenziato.

In questo contesto l'ABI, per conto delle Banche, in assenza di un progetto industriale minimamente credibile, ha chiesto al Governo di intervenire a sostegno delle attività di credito, non sufficientemente remunerative, ed ha disdetto con 10 mesi d'anticipo ed in modo unilaterale, il CCNL. E' evidente ed esplicita l'intenzione delle banche di arrivare ad una completa deregolamentazione del Settore, attraverso la cancellazione dell'attuale modello contrattuale, del Contratto Nazionale e del Fondo di Solidarietà, con la declassamento della stessa contrattazione di secondo livello a mera "contrattazione di prossimità", di carattere derogatorio e funzionale alle necessità di flessibilità delle imprese.

In tale contesto sono fortemente sotto attacco i livelli occupazionali e la contrattazione, proprio quella contrattazione che abbiamo costruito in questi anni con il supporto e la forza delle lavoratrici e dei lavoratori. L'iniziativa di ABI mette in discussione anche il ruolo stesso del Sindacato e la sua capacità di tutela e difesa della categoria.

Di fronte a tale atteggiamento il CDN anche in relazione alle posizioni espresse unitariamente, a partire dallo sciopero generale della categoria:

- *respinge il progetto di ABI e delle banche che si preparano alla completa destrutturazione del settore ;*
- *impegna la Fisac ad un grande sforzo politico e organizzativo nella costruzione di una risposta forte, unitaria e determinata nei confronti delle parti datoriali;*
- *ritiene impossibile proseguire la trattativa sul Fondo di solidarietà, in presenza della citata disdetta del CCNL.*
- *Contemporaneamente giudica prioritario il coinvolgimento del Governo, per impedire ad ABI forzature rispetto agli adeguamenti da apportare al Fondo di Solidarietà, in ottemperanza alle previsioni della legge 92/2012 "Fornero", entro il 31 ottobre 2013. E' evidente che l'atteggiamento di ABI corrisponde ad una implicita disdetta unilaterale del Fondo che va rifiutata, così come va evitato il passaggio al Fondo Residuale presso l'INPS. Il Fondo di Solidarietà ABI, anche alla luce della riforma imposta dall'art. 3 della legge 92/12, va salvaguardato nella sua natura e nell'insieme dei diritti e delle prestazioni;*
- *Ritiene necessaria, nell'ambito delle iniziative unitarie da mettere in atto, la sospensione delle relazioni sindacali a livello aziendali e di gruppo, con l'eccezione delle procedure previste dalla legge.*
- *Giudica urgente l'avvio di assemblee unitarie in tutti i posti di lavoro, per sostenere una vertenza nazionale che rappresenti una forte risposta del sindacato e dei lavoratori, in funzione della tenuta occupazionale del settore e della difesa della centralità del CCNL ABI a partire dall'area contrattuale.*
- *Risposta di cui il prossimo sciopero generale e la costruzione di una successiva grande manifestazione nazionale della Categoria da decidere unitariamente, devono essere elementi centrali ma non unici.*
- *A sostegno della vertenza in corso, va predisposta in tempi brevi una Piattaforma alternativa al progetto di ABI di rinnovo contrattuale, capace di coinvolgere i lavoratori e le lavoratrici attraverso una decisa e chiara difesa delle garanzie economiche e normative, a cominciare dal rafforzamento dell'Area contrattuale.*
- *È necessario infine costruire nella vertenza alleanze nel Paese in funzione di un diverso modello di banca, di erogazione del credito e di gestione del risparmio a tutela dei risparmiatori e dei cittadini, coinvolgendo anche i media e l'opinione pubblica.*

Il CDN dà mandato alla Segreteria Nazionale affinché, da subito, coinvolga le altre OO.SS. per deliberare al più presto i passi necessari ad un'adeguata risposta, capace di rendere efficace e positivo l'esito della vertenza in corso.

Roma, 26 settembre 2013

SOMMARIO

Pag.1

-IL Contratto e lo Sciopero
-Il ruolo del credito bancario...

Pag.2

-Il Contratto e lo Sciopero
(da pag. 1)
-Il credito bancario in Abruzzo...

Pag.3

-il ruolo del credito bancario...
(da pag. 1)

Pag.4

-OdG direttivo Fisac CGIL Roma
26 set 2013

Pag.5

-Licenziamenti in Santander Italia



LICENZIAMENTI IN SANTANDER ITALIA

La situazione di Santander Consumer Bank si fa sempre più difficile al punto da assumere contorni di vera drammaticità. Ricordiamo che questa azienda è un istituto di credito italiano controllato interamente da Santander Consumer Finance SA con sede a Madrid. In Italia la banca ha sede legale a Torino e si sviluppa attraverso una rete di circa 60 filiali in tutto il territorio italiano, con un totale di 632 dipendenti.

Al Sud è presente con ben 16 filiali e un numero di risorse di oltre 80 unità.

Nel 2012, come nell'anno prima, la banca, peraltro sponsor della Ferrari, ha chiuso in rosso con una perdita di svariati milioni di euro, attraverso elaborazioni contabili poco chiare che hanno denotato politiche e strategie commerciali dubbie e ben poco efficaci, anche alla luce dei risultati poi ottenuti. Nel giro di pochi mesi SCB ha tagliato gran parte della propria gamma di prodotti, eliminando leasing, finanziamenti nel settore arredamento e le carte di credito. Nel contempo ha ristretto drasticamente i criteri di approvazione dei prestiti personali e le soglie di erogabilità, generando così in maniera senza dubbio volontaria una riduzione forte dei volumi che ha la strana conseguenza di pregiudicare la permanenza nel mercato finanziario italiano di un Gruppo di rilievo mondiale come Santander. La stessa decisione da parte dell'azienda di uscire dal mercato dei prestiti personali assieme alla scelta di dedicarsi quasi esclusivamente al prodotto auto, notoriamente in crisi a livello internazionale e specie in Italia, dimostra un'insipienza sospetta e mirata tutta a colpire i livelli occupazionali nel nostro paese.

Il finale infatti è quello che ha portato a un piano durissimo di esuberi e licenziamenti, con una volontà evidente di non perseguire un confronto serio con le Organizzazioni Sindacali per la ricerca di soluzioni che scongiurino passi estremi.

Per il Mezzogiorno l'attuazione definitiva del piano sarebbe un altro grave colpo: l'ennesimo ridimensionamento di un insediamento qualificato nel campo del credito e la messa in discussione di oltre 80 posti di lavoro, un'elevata percentuale se si considera che complessivamente il numero di dipendenti che operano nella rete delle filiali è pari a 261 unità.

In una realtà da sempre depressa e che oggi vive un contesto economico ancora più immobile e drammatico, le lavoratrici e i lavoratori sanno bene che uscire dall'azienda oggi significherebbe compromettere la propria vita, il proprio futuro e quello delle proprie famiglie. Iniziative di base come volantinaggi e sensibilizzazioni dell'opinione pubblica sono in programma (per tutte quella di Napoli del 9 ottobre al Vomero), ma è indubbio che la vertenza debba avere una guida nazionale che copra e rappresenti le esigenze di tutti gli addetti, dal Nord al Sud, con l'interessamento delle Istituzioni nazionali. Istituzioni da rendere consapevoli che grandi gruppi di altri paesi non possono pensare di operare in Italia senza piani commerciali seri e senza tenere in minimo conto i problemi di chi lavora per loro.